

## **Discorso di Piero Terracina, in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria di Perugia, 16 marzo 2017**

Carissimi tutti, vedervi qui riuniti così numerosi per questa cerimonia mi emoziona e vi ringrazio. Particolarmente sento il dovere di ringraziare la consigliera Lorena Pittola, promotrice dell'odierno conferimento di cittadinanza. Ho letto il testo della mozione di conferimento della cittadinanza onoraria; divento dunque cittadino di questa antica e nobile città, per mozione approvata, all'unanimità dei presenti, dal Consiglio Comunale, nella seduta del 30 gennaio 2017. Ringrazio, quindi, tutti i consiglieri e gli assessori che hanno votato questa mozione, ringrazio il Sindaco, Andrea Romizi e il Presidente dell'Assemblea comunale, Leonardo Varasano. Saluto e ringrazio il Vescovo, Monsignor Paolo Giulietti.

Permettetemi ancora di ringraziare il mio amico/fratello, Sami Modiano, che ha voluto essere presente a questa cerimonia e così mi ha reso maggiormente felice. La nostra amicizia nacque tanti anni fa, quando eravamo due adolescenti ed eravamo rinchiusi in quel luogo infame che si chiama Auschwitz/Birkenau, con nessuna speranza di poterne uscire vivi. Il nostro rapporto oggi va oltre l'amicizia, ci sentiamo fratelli. Ancora tra i presenti, ringrazio il Presidente dell'Avis, Fabrizio Rasimelli, la Presidente della Comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello, il Segretario, Emanuele Di Porto, il mio amico Roberto Olla, la storica, dottoressa Elisa Guida, mio nipote Ettore, che con suo davvero grande sacrificio mi è sempre vicino, gli amici venuti da Roma che hanno voluto essere presenti. E ancora, il dottor Giuseppe Moscati e i miei amici, Cosimo e Rosalba Pisanò, il Viceprefetto, dottoressa Angela Cazzaniga, il Questore di Perugia, Francesco Messina, l'Assessore regionale, Antonio Bartolini, i miei concittadini di Corciano presenti, il coro Karophonic di Copertino in provincia di Lecce, dove mesi fa ho portato la mia testimonianza agli studenti.

Desidero ribadire con quale disposizione d'animo accolgo il conferimento della cittadinanza onoraria di cui oggi mi fate dono. La piena cittadinanza, lo status di cittadini italiani ci fu tolto, a noi di "razza ebraica" come eravamo definiti, con le leggi razziali del 1938 e degli anni successivi, in un crescendo di crudeltà, fino alla persecuzione delle nostre vite. Accolgo per me questa cittadinanza anche a nome dei miei correligionari, come un ulteriore atto di riconciliazione tra italiani, in nome della nostra Costituzione Repubblicana e per i valori che condividiamo nell'Unione Europea, che oggi alcuni vorrebbero accantonare, se non distruggere.

Mi ha commosso leggere il testo della mozione di conferimento a me della cittadinanza onoraria, dove si prevede che il Comune possa concederla "a personalità italiane e straniere che abbiano acquisito meriti particolari nei confronti della Città". Sono onorato per avere acquisito questo

merito presso di voi e sappiate che ricambio il vostro affetto. Gli incontri che ho avuto con i cittadini di Perugia, soprattutto, consentitemi di dirlo, con i giovani, mi hanno lasciato ricordi forti a cui torno col pensiero e mi sento confortato. Voglio ricordare qui uno dei primi incontri che ebbi con i giovani proprio in questa bella sala. E' un ricordo commovente: alla fine del mio intervento vollero ancora farmi delle domande, vollero stringermi la mano o abbracciarmi. Una giovane era rimasta in disparte; accompagnata, mi aspettava in una sala adiacente dove sarei passato, mi disse: "Signor Terracina, ricorderò sempre le sue parole. Sono non vedente e vorrei ricordare anche il suo volto". Iniziò a sfiorarmi con le mani dalla testa fino al mento e al collo. Mi commossi allora e mi commuovo oggi nel ricordarlo.

Sono stato più volte ospite della città di Perugia sia in occasione del Giorno della Memoria che in altre occasioni, così è nato il legame con la città e i suoi cittadini, ora concittadini.

La mia testimonianza appartiene a un impegno civile che negli anni ho elaborato, dopo un lungo silenzio dovuto all'impossibilità di raccontare ed essere creduto. Dovevo contrastare con la forza di questa convinzione: "io c'ero ed ho visto con i miei occhi" il pericolo del revisionismo storico, del razzismo e della xenofobia. Ho capito che dovevo parlare in Italia e volentieri ho accolto gli inviti in altri Paesi d'Europa e financo in Giappone, dove ho incontrato, a Hiroshima, i sopravvissuti dell'atomica. E in quell'occasione ebbi anche l'onore di far suonare i rintocchi della Campana della Pace posta in perenne ricordo nel primo luogo della storia chiamato "Ground zero", dove fu sganciata la bomba atomica.

Dobbiamo fare memoria del passato. La memoria, infatti, è legata al passato, ma attraversa il presente ed è proiettata nel futuro; non è possibile ignorare il passato o una parte di esso se si vuole affrontare il presente e programmare il futuro.

Quando sono tornato dall'inferno di Auschwitz/Birkenau, avrei voluto parlare, ma pochi volevano ascoltare. Avrei voluto giustizia, non vendetta; non sarei stato capace di vendicarmi. L'amnistia voluta dall'allora Ministro della Giustizia, Palmiro Togliatti, nel giugno 1946, non solo fece "tana libera tutti", ma reintegrò la gran parte dei colpevoli amnistiati nei loro posti di lavoro. Così la burocrazia rimase ancora per molti anni nelle mani di quelli che erano stati i persecutori degli antifascisti, degli ebrei e collaboratori del regime fascista. E' per questo motivo che il nostro Paese non ha ancora definitivamente fatto i conti col proprio passato a differenza di altri paesi, come la stessa Germania, la Francia di Petain, la Norvegia di Quisling, dove ebbero luogo processi e condanne. In Italia e in altri Paesi europei, il nome di Quisling era diventato sinonimo di traditore. Anche in Italia! Eppure c'erano tanti nomi di italiani che avrebbero potuto avere la stessa funzione.

La legge istitutiva del Giorno della Memoria, su progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati dall'onorevole Furio Colombo come primo firmatario, venne approvata dal Parlamento italiano dopo oltre cinquantacinque anni dalla fine della guerra, perché quei fatti orrendi fossero materia di studio e riflessione nelle scuole italiane e, di conseguenza, anche nella società civile. Numerose sono state le cittadinanze onorarie che mi sono state conferite, tutte dopo l'anno 2000; a maggior ragione voglio qui ricordare che anche prima dell'anno 2000 ero chiamato nelle scuole da presidi o professori che avevano compreso l'importanza della trasmissione della memoria senza attendere la legge dello Stato.

I testimoni degli eventi, sostenuti dal contributo degli storici, gli insegnanti, gli educatori, hanno il compito di elaborare progetti che siano fonte di riflessione ed energia per le nuove generazioni. Ne parlo, perché da molti anni la mia presenza nelle scuole e dovunque ci sia qualcuno disposto ad ascoltarmi, è sì fonte di fatica, ma sento anche un ritorno positivo, che mi sostiene insieme alla speranza di essere riuscito a trasmettere ai giovani la memoria delle tragedie che ho vissuto, affinché non abbiano a ripetersi. "Mai più guerra, mai più fascismo o dittature di qualsiasi colore! Mai più persecuzioni contro minoranze etniche o religiose" gridammo con i democratici d'Europa quando tornammo alla vita dopo il lager. Oggi i fili spinati, i muri costruiti e da costruire, ai confini reali o presunti degli Stati, contro esseri umani che cercano di salvare le loro vite, perseguitati per la religione, l'etnia o in fuga dalla miseria, rendono oltraggio a quel grido che pure mi appartiene; appartiene alle speranze della mia generazione. "Mai più", comunque, resterà, fin quando avrò voce, il mio grido.

Mai più!

*Piero Terracina*